



Storia della filosofia e studi letterari.
A partire da due recenti pubblicazioni
Giordano Ghirelli
(Università Vita-Salute San Raffaele – Milano)
g.ghirelli92@gmail.com

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: History of philosophy and literary studies. On two recent publications.

Abstract: This paper focuses on the long-standing problem of the relationship between the history of philosophy and literature by examining two recent publications: *The literary history of philosophy* by Christian Benne, and *Il sole nero dei Lumi. Sade filosofo* by Marco Menin. I will try to show how these two texts demonstrate, one from a theoretical perspective and the other through a historical reconstruction, the need to recompose the rift that has become increasingly deep in recent years between philosophical research and literary studies.

Keywords: Philosophy and literature, Literary history of philosophy, Textual embodiment, Sade.

1. *Premessa*

Il problema del rapporto tra filosofia e letteratura rappresenta, come noto, una *vexata quaestio*. Non solo perché *mythos* e *logos* costituiscono i poli di una relazione instabile, spesso ambigua e tuttavia persistente nella storia del pensiero occidentale, quanto perché gli stessi termini di filosofia e letteratura comprendono pratiche che storicamente sono state a lungo intrecciate tra loro, e hanno acquistato i loro attuali profili attraverso una differenziazione reciproca. Il confine di separazione fra l'interpretazione critico-letteraria e quella filosofica del testo narrativo o poetico è un'acquisizione recente della cultura occidentale, e anche quando nel corso del Novecento la distinzione si è consolidata, è stata declinata in modo diverso nelle varie culture nazionali¹, nonché apertamente contestata

¹ Il confine appare infatti più sfumato in alcune tradizioni filosofiche novecentesche come quella spagnola e quella russa, i cui pensatori di riferimento furono anche degli eminenti critici letterari. Cfr. rispettivamente A. Savignano, *Filosofia e letteratura nella Spagna moderna. Cervantes, Ortega, Unamuno, Zambrano*, Diogene Multimedia, Bologna 2002; E. A. Takho-Godi, *The interactions between literature and philosophy: a view from Russia*, «Studies in East European Thought», 72, 2021, pp. 195-203.



dal poststrutturalismo, dal decostruzionismo e, più recentemente, dai *cultural studies*, che a vario titolo hanno promosso e praticato l'indistinzione e l'ibridazione dei piani del discorso.

Le cose si complicano quando i rapporti tra filosofia e letteratura vengono osservati da una prospettiva storica. L'idea di filosofia propugnata dalla maggior parte degli autori del canone filosofico non solo antico ma anche moderno non è infatti quella (di ascendenza positivista) di una disciplina accademica normata da rigide regole stilistiche. Esperimenti letterari, metafore, impiego di miti e citazioni, tropi e allegorie, *sono parte* della storia della filosofia tanto quanto i racconti utopici di Moro e Campanella, l'uso kierkegaardiano degli pseudonimi, o il dibattito sulla *filosofia come genere di scrittura* aperto da Richard Rorty in un famoso saggio apparso quarant'anni fa sulla rivista "New Literary History", dove, portando all'estremo le riflessioni di Jacques Derrida, il pragmatista invitava a vedere la filosofia come un genere letterario tra gli altri, da valutare esclusivamente sulla base della sua efficacia stilistica². Anche coloro che sperano di delineare una delimitazione netta tra filosofia e letteratura o, all'opposto, sostengono che la filosofia sia *un* genere di scrittura devono tuttavia ammettere, una volta assunta una prospettiva storica, che i testi filosofici hanno ricoperto un vasto range di generi che sono di provenienza letteraria o che sono in relazione con i generi letterari³.

Accanto alle questioni di contenuto vi sono poi quelle di metodo. La storia delle idee e dei concetti, la semantica storica e la metaforologia hanno mostrato che anche i più piccoli elementi costitutivi del pensiero non possono essere adeguatamente pensati al di fuori dei loro contesti, della loro storia e delle loro applicazioni, e che per ricostruire il più vasto dialogo che un'opera intrattiene con la propria cultura, l'arte rappresenta uno strumento prezioso, per certi versi, secondo la nota tesi di Adorno, addirittura più efficace degli stessi documenti⁴. In virtù della loro longevità e della loro natura icastica le forme artistiche permettono di cogliere le permanenze e le discontinuità interne di un'epoca meglio delle esposizioni che adottano una postura riflessiva, atemporale e astratta⁵. Ciò vale *a fortiori* per le forme letterarie. Non c'è dubbio, infatti, che la letteratura, in virtù della sua sperimentazione linguistica, della sua diffusione e del suo status culturale, abbia sempre avuto un ruolo di primo piano negli spostamenti e nei cambiamenti semantici.

² Cfr. R. Rorty, *La filosofia come genere di scrittura: saggio su Derrida* (1978-79), in Id., *Conseguenze del pragmatismo* (1982), trad. it. di F. Elefante, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 107-123.

³ Cfr. J. Marías, *Los Géneros Literarios en Filosofía* (1953), in Id., *Ensayos de Teoría*, Barna, Barcelona 1954, pp. 9-42; B. Lang, *The Anatomy of Philosophical Style. Literary Philosophy and the Philosophy of Literature*, Basil Blackwell, Oxford 1990; G. Gabriel, C. Schildknecht (hrsg.), *Literarische Formen der Philosophie*, Metzler, Stuttgart 1990; R. Ferrel, *Genres of Philosophy*, Taylor & Francis, Aldershot 2002; J. Lavery, L. Groarke (eds.), *Literary Form, Philosophical Content. Historical Studies of Philosophical Genres*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison, NJ 2010; P. D'Angelo (a cura di), *Forme letterarie della filosofia*, Carocci, Roma 2012.

⁴ Cfr. Th. W. Adorno, *Filosofia della musica moderna* (1949), a cura di L. Rognoni, trad. it. di G. Manzoni, Einaudi, Torino 1959, p. 54: «Le forme dell'arte registrano la storia degli uomini con più esattezza dei documenti».

⁵ Cfr. in proposito G. Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 9-34.

Tuttavia, sebbene sia difficile negare che la poesia e la letteratura, così come la filosofia, la filologia e gli studi letterari si siano evoluti congiuntamente, con molti punti di contatto o addirittura di convergenza, negli ultimi decenni letteratura e filosofia si sono sempre più allontanate l'una dall'altra. La preferenza per una forma di presentazione dei contenuti che sia più piana e impersonale possibile è divenuta parte della professionalizzazione della filosofia e ha monopolizzato il linguaggio delle riviste accademiche⁶, tanto che i Premi Nobel per la letteratura assegnati nel secolo scorso a Rudolf Eucken, Bertrand Russell, Henri Bergson e Jean-Paul Sartre, oggi appaiono tanto distanti quanto gli intrecci tra alchimia e neoplatonismo nella tradizione bizantina. I motivi del progressivo divorzio tra la dimensione letteraria e concettuale sono molteplici e richiederebbero ampie riflessioni. Ci limitiamo qui a segnalare due recenti pubblicazioni che sotto questo rispetto sembrano andare in controtendenza, la prima sostenendo la necessità di una nuova alleanza tra la storia della filosofia e gli studi letterari, la seconda mettendo in luce l'originalità filosofica di un autore che si è espresso esclusivamente attraverso la finzione letteraria.

2. *The literary history of philosophy*

Così s'intitola un recente numero della rivista *Orbis Litterarum* curato da Christian Benne e Sabrina Ebbesmeyer⁷, professori rispettivamente di letteratura europea e di storia della filosofia della prima età moderna all'Università di Copenaghen, e direttori del centro di ricerca interuniversitario *Thinking European Republic of Letters*, che promuove lo studio del pensiero europeo moderno e della sua eredità culturale in un'ottica comparatistica e interdisciplinare, intrecciando la storia della filosofia, gli studi letterari e l'*intellectual history*⁸. L'obiettivo del numero è quello di mostrare, attraverso casi concreti presentati nei vari contributi, come, in scambio ed arricchimento reciproco, la riflessione filosofica possa ampliare l'esperienza del testo letterario e quest'ultima mostrare le implicazioni (o i limiti) di un determinato plesso teorico⁹. Ma è soprattutto sulla nota editoriale di

⁶ Per una ricognizione storico-critica del fenomeno, cfr. D. Thouard, *Le partage des idées. Études sur la forme de la philosophie*, CNRS Éditions, Paris 2007, pp. 67-83; N. Trakakis, *Doing Philosophy in Style: A New Look at the Analytic/Continental Divide*, «Philosophy Compass», vol. 7 n.12, 2012, pp. 919-942; J. Stewart, *The Unity of Content and Form in Philosophical Writing: The Perils of Conformity*, Bloomsbury Publishin, London 2013; S. Pieroni, *Stile e filosofia*, «In Circolo – Rivista di Filosofia e Culture», n. 16, 2023, pp. 10-27.

⁷ Cfr. «Orbis Litterarum. International Review of Literary Studies», vol. 79 n. 1, febbraio 2024.

⁸ <https://cemes.ku.dk/research/thinking-the-european-republic-of-letters/>

⁹ Così ad es. il *Misanthropo* di Molière è assunto come una rappresentazione ironica delle contraddizioni in cui incorre l'assolutizzazione della ragione propugnata dall'idealismo in B. Boysen, *The madness of unrestrained reason: reason and madness in Molière's Le misanthrope*, in *ivi*, pp. 30-46, mentre *La continuità dei parchi* di Cortázar è letta alla luce delle riflessioni gadameriane sulla specularità del linguaggio in J. Jensen, *Exemplarity and reflexivity in literature: towards an elucidation of the knowledge embedded in the literary text*, in *ivi*, pp. 47-60.

Christian Benne, che dà il titolo all'intero numero e ne esplicita i presupposti, che intendo soffermarmi¹⁰. Qui l'autore, constatando lo iato che da decenni va approfondendosi tra studi storici e letterari e interrogandone le ragioni sociologiche, si fa promotore di quella che, riprendendo un neologismo coniato da Dieter Henrich, chiama una «storia letteraria della filosofia»¹¹. A rendere gli studi letterari e filosofici compartecipi di una stessa storia, per Benne è anzitutto il loro comune «*textual embodiment*», il quale non solo ha fatto sì che filosofi e letterati abbiano condiviso un insieme di pratiche legate all'interpretazione del testo, ma «mette in luce che il pensiero non può essere limitato a operazioni astratte dell'intelletto come la concettualizzazione, il giudizio, il ragionamento, la contemplazione o l'intuizione»¹². Il testo implica un contesto, un orizzonte di letture pregresse e dei destinatari a cui rivolgersi. Il riferimento al testo, e non semplicemente a frasi o concetti, scongiura così il tentativo, più volte perseguito nella storia della filosofia occidentale, di «matematizzare il pensiero», cioè di costruire o scoprire un linguaggio ideale che sia completamente libero dall'ambiguità e dalla vaghezza¹³. Tuttavia, questo «pensare con e nei testi» (*thinking with and in texts*) che accumuna gli studi filosofici e letterari, per Benne è qualcosa che la filosofia non ha ancora debitamente praticato; basti pensare alla centralità che nella tradizione filosofica occidentale il termine ha avuto sin da Aristotele o a quella che la frase ha avuto nella filosofia analitica a partire da Frege¹⁴.

Secondo lo studioso, il pensare per testi non nega il valore dei concetti o delle proposizioni, ma «pone maggiormente l'accento sul radicamento sociale e quindi sul ruolo politico della letteratura e della filosofia, che non esistono in un orizzonte atemporale di grandi parole poetiche, ma in contesti sociali e individuali concreti»¹⁵. Seguendo Jacques Rancière, Benne sostiene che la componente politica della letteratura non vada rintracciata nel grado di impegno ideologico degli scrittori, giacché «la politica non si riferisce solo al campo dell'esercizio del potere e della lotta per il potere, né solo alle norme e alle regole della convivenza umana, ma in generale alla questione di quali forme di comunità e di società esistano o possano esistere»¹⁶. A partire dal Settecento, ricorda Rancière, è stata soprattutto la letteratura a dare spazio alle speranze e alle visioni di chi non aveva voce nel dibattito pubblico. Di qui un ulteriore elemento che rende l'intreccio di filosofia e letteratura particolarmente fecondo: «Chi si confronta con la letteratu-

¹⁰ C. Benne, *The literary history of philosophy*, «Orbis Litterarum. International Review of Literary Studies», vol. 79 n. 1, febbraio 2024, pp. 1-13. Le traduzioni riportate sono nostre.

¹¹ Cfr. D. Henrich, *Werke im Werden. Über die Genesis philosophischer Einsichten*, C.H. Beck Verlag, München 2011.

¹² C. Benne, *The literary history of philosophy*, cit., p. 2.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ L'autore non si riferisce solo al versante analitico dominato dal pensiero proposizionale. A suo dire, anche la foucaultiana analisi del discorso è orientata originariamente verso la frase (intesa come enunciato): tra *énoncé* e *discours* manca infatti la prospettiva del testo individuale, cfr. *ivi*, p. 10 n. 6.

¹⁵ C. Benne, *The literary history of philosophy*, cit., p. 2.

¹⁶ *Ivi*, p. 2. Il rimando è a J. Rancière, *Politique de la littérature*, Galilée, Paris 2007, pp. 11-21.

ra come filosofo riduce così al minimo il pericolo di muoversi solo all'interno di percorsi, schemi di discorso e di pensiero (sociali, nazionali, di genere, ecc.) fissi, perché si confronta costantemente con aspettative, motivi e usi del linguaggio inaspettati»¹⁷. Tuttavia, per Benne ciò che accumuna filosofia e letteratura non è solo la base testuale, ma anche il fatto che i loro testi non sono mai completamente storicizzabili: «Non possono diventare obsoleti, o almeno non allo stesso modo dei testi propri della storia delle singole scienze. Indipendentemente dal fatto che facciano parte di una lunga tradizione di ricezione o che siano stati riscoperti come reperti individuali, il nostro interesse non è rivolto in primo luogo o esclusivamente al loro valore storico, ma al loro contributo attuale»¹⁸.

Queste caratteristiche comuni ai testi filosofici e letterari non inducono l'autore a sposare la tesi rortiana della filosofia come genere letterario. Dietro le levate di scudi che questa posizione ha suscitato nel contesto della filosofia accademica¹⁹, seguendo Arthur C. Danto, egli si limita a ravvisare il timore che l'accostamento della filosofia alla letteratura recida ogni legame con la verità, così come la visione della Bibbia come (mera) letteratura aveva messo in discussione il suo carattere di verità rivelata²⁰. Ma, come rileva Danto, il rifiuto di considerare la filosofia come mera letteratura non implica necessariamente il rifiuto del carattere letterario della filosofia; e un esame attento del testo filosofico deve in effetti tenere conto anche dei suoi aspetti letterari, tra i quali il genere. Per il critico americano il lungo elenco dei generi in cui la filosofia si è storicamente presentata depone anzi a favore della possibilità che le innovazioni filosofiche spesso vadano di pari passo con le innovazioni formali e di genere (come accade appunto in letteratura)²¹. L'identificazione della filosofia come letteratura, purché non sia intesa in modo riduttivo, può quindi essere letta come un invito ad appropriarsi personalmente dei testi in modo complesso, «perché ci rendiamo conto che anche nella filosofia analitica contemporanea c'è di più che l'affermare semplicemente la verità: arrivare a quel tipo di verità comporta una sorta di trasformazione del pubblico e l'accettazione di una certa forma di iniziazione e di vita»²².

Benne si sofferma anche sulle cause del processo che ha portato la filosofia accademica a distinguersi nettamente dalla tradizionale ricerca filologica ed ermeneutica; processo che egli compendia nell'efficace formula di «scientification of philosophy»²³. La crisi dei grandi sistemi di pensiero e il crescente successo istituzionale e sociale delle scienze empiriche e delle loro metodologie, hanno

¹⁷ C. Benne, *The literary history of philosophy*, cit., p. 3.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Per una ricostruzione del dibattito cfr. C. Gentili, *La filosofia come genere letterario*, in Id., *La filosofia come genere letterario*, Pendragon, Bologna 2003, pp. 13-29.

²⁰ A. C. Danto, *Philosophy and / as / of literature*, in G. L. Hagberg e W. Jost (a cura di), *A companion to the philosophy of literature*, Wiley-Blackwell, Malden and Oxford 2010, pp. 52-67, pp. 53-54.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 55.

²² *Ibidem*. Sul tema, cfr. anche il più recente R. Shusterman, *Philosophy and the Art of Writing*, Routledge, New York 2022.

²³ C. Benne, *The literary history of philosophy*, cit., p. 4.

spinto sempre più professori di filosofia ad allearsi con il successo accademico delle scienze naturali e a presentare le proprie ricerche come “utili” ricalcando la specializzazione e la personalizzazione propria della ricerca scientifica, specie quando in palio è la distribuzione di ingenti finanziamenti. Tuttavia, secondo l'autore, la filosofia che si riduce a una mera funzione di ausiliaria nei comitati etici o nei *panel* sul clima, non solo si condanna a una progressiva marginalizzazione, ma perde la sua tradizionale funzione critica garantitagli dalla terzietà:

La filosofia ha sempre avuto il vantaggio di poter osservare la scienza da una certa distanza perché, senza essere antiscientifica, non è essa stessa una scienza. Solo in questo modo è stata in grado di mettere in discussione la natura dello standard scientifico prevalente e di aiutare la scienza stessa a svilupparsi ulteriormente. [...] Inoltre non tutto può essere spiegato fisicamente o biologicamente, non tutto può essere elaborato con la tecnologia dei dati. La filosofia deve anche chiedersi, ad esempio, perché le persone si lasciano commuovere più dalle finzioni che dai fatti. Se non lo fa, lascia enormi spazi a coloro che si limitano a sfruttarli per i propri scopi, gli entusiasti e i teorici della cospirazione.²⁴

Di qui l'assoluta necessità per la filosofia di recuperare un legame con gli studi letterari:

Attraverso le letture dei testi letterari, alla filosofia viene ricordato il fatto che nessun tipo di *screening* statistico preciso e di riconoscimento dei modelli del testo può sostituire l'interpretazione individuale. La filosofia nella tradizione socratica è emersa originariamente come un'emancipazione da un corpo consolidato di conoscenze che era sostenuto principalmente dalla poesia attraverso la mnemotecnica e il sistema educativo. Da qui nacquero le riserve di Platone sulla poesia. Tuttavia, la liberazione *dalla* poesia era allo stesso tempo una liberazione *della* poesia stessa, perché solo ora era sollevata dall'onere di essere un deposito di conoscenza. Nella situazione odierna la poesia e la letteratura in senso lato possono finalmente ricambiare il favore e assumersi il compito di emancipare la filosofia dal suo impegno unilaterale nei confronti del sapere scientifico, senza però rinunciarvi.²⁵

Per Benne un rinnovato accordo con la letteratura consentirebbe inoltre alla filosofia di affrontare due problemi di stringente attualità. Anzitutto quello del dialogo interculturale con le altre tradizioni di pensiero, e in particolare con quelle dell'Estremo Oriente dove non vige una chiara linea di demarcazione tra letteratura e filosofia. «Forse» avanza lo studioso «lo scambio filosofico tra Oriente e Occidente può svolgersi meglio in uno spazio più neutro, che si aprirebbe con lo studio della tradizione letteraria e filosofica»; questo spazio permetterebbe alla filosofia di relativizzare il propria idea di razionalità e di infrangere il pregiudizio secondo cui il concetto sta per l'universale mentre la *mimesis* per il particolare,

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 5.

laddove il fatto che in tutti i tempi e in tutte le culture gli esseri umani hanno raccontato storie induce piuttosto a pensare che la letteratura abbia un proprio modo di attingere all'universale, che precede la filosofia e potrebbe persino sopravvivere²⁶. In secondo luogo la filosofia come disciplina, sia allo stato attuale sia storicamente parlando, è dominata da voci maschili, molto più della letteratura. Le ragioni sono molteplici, ma rimane un fatto che la scrittura letteraria è stata a lungo una delle poche opportunità per le donne di partecipare ai dibattiti intellettuali, sicché: «un'apertura letteraria della filosofia aggiungerà numerose pensatrici importanti alla storiografia della filosofia»²⁷. Dopo questa serie di argomenti Benne conclude rimarcando la necessità di unire letteratura e filosofia entro un comune quadro storico duraturo:

La storia letteraria della filosofia [*the literary history of philosophy*] sarebbe sia una storia della filosofia dal punto di vista degli studi letterari che una storia della letteratura raccontata dal punto di vista della filosofia. L'obiettivo è quello di riunire le pratiche storiche della letteratura, della filosofia, della filologia e degli studi letterari nella loro interdipendenza reciproca, al fine di fornire una base storica per l'ulteriore sviluppo delle singole discipline, che corrono sempre il rischio di irrigidirsi in routine autosufficienti.²⁸

Secondo lo studioso un simile approccio dovrebbe evitare le giustificate obiezioni che sono state mosse allo storicismo e alla filosofia della storia, «ricercando gli aspetti storici non nelle narrazioni che precedono i testi, ma nella storicità dei testi stessi, nelle tracce della loro genesi e nella loro, per usare un'espressione paradossale, localizzazione temporale»²⁹. La storia letteraria della filosofia sarebbe dunque una storia incentrata sul particolare e avulsa da modelli deterministici, che si occupa sia della costituzione della scrittura filosofica in termini di contesto letterario e storico che dei testi letterari in termini di rilevanza filosofica: «in entrambi i casi, non si tratta di una questione di conoscenza che può essere in linea di principio finalizzata, ma di qualcosa che è in linea di principio incompiuto, che provoca costantemente un nuovo pensiero interpretativo»³⁰. Come tale, la storia letteraria della filosofia non sta dalla parte della filosofia, né dalla parte degli studi letterari, ma media tra i due, perché utilizza la ricerca storico-contestuale per porre delle questioni che possono essere teoreticamente rilevanti senza mettere in questione lo *status* della filosofia teoretica nella logica del suo stesso sviluppo³¹.

Le forme concrete che la *literary history of philosophy* può assumere sono poi inesauribili. Essa può coinvolgere non solo progetti su larga scala che incorpora-

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ivi*, p. 6.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ivi*, p. 7.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 7-8.

no altre forme d'arte, ma anche studi micrologici di singoli testi filosofici o letterari. In linea di principio, tutti i testi letterari e filosofici possono essere inclusi in una storia letteraria e questa non esclude nuove scoperte o sorprendenti riletture di opere apparentemente meno complesse³². Sono queste semplici indicazioni, le quali attendono ancora un'applicazione organica. Ad ogni modo di una cosa Benne si dice certo:

Un nuovo riavvicinamento storico e sistematico tra filosofia e letteratura è destinato a fallire finché le due discipline verranno poste in un rapporto non mediato, dove gli studiosi di letteratura si appropriano di temi o teorie filosofiche senza ricorrere alla loro genealogia e al loro retroterra, o dove i filosofi utilizzano le opere d'arte letterarie come semplici fornitori di argomenti o citazioni senza valutare il contesto estetico e poetico. Questo è in parte il caso dei tentativi di giustapporre "letteratura e filosofia" come una sorta di "filosofia della letteratura" emersi principalmente nel contesto dell'istruzione universitaria americana, dove servono come movimento di compensazione nei dipartimenti fortemente analitici o come tentativo di introdurre i giovani studenti alle questioni fondamentali del pensiero attraverso lo studio di testi letterari canonici.³³

Per Benne, solo mettendo ugualmente in gioco le risorse della critica testuale e dell'analisi filosofica (e applicando tali risorse ai testi nella loro interezza, senza limitarsi, secondo una pratica diffusa nei dipartimenti di filosofia, a lavorare sugli estratti) la *literary history of philosophy* potrà saggiare i confini e palesare i limiti delle pretese di verità di argomenti e affermazioni, obbligando il pensiero a sviluppare un rinnovato gusto per la prospettiva e la complessità, quanto mai necessario nell'epoca che vede la civiltà del libro svanire nell'era visuale³⁴.

3. La filosofia narrativa di Sade

Nel nostro paese l'interpretazione filosofica del testo letterario, pur conducendo ormai da anni un'esistenza erratica tra la comparatistica, l'estetica, l'ermeneutica e le scienze cognitive, raramente è stata coniugata con la metodologia di ricerca dello storico della filosofia³⁵, e gli scritti che studiano gli aspetti letterari

³² Cfr. *ivi*, p. 8.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 9-10.

³⁵ Cfr. N. Boccara (a cura di), *Filosofia e letteratura tra Seicento e Settecento. Atti del Convegno internazionale (Viterbo, 3-5 febbraio 1997)*, Archivio Guido Izzi, Roma 1999; il dibattito sul personaggio nel numero della rivista «Giornale Critico di Storia delle Idee», n. 10/ 2013, intitolato *Idee, il personaggio, la storia*, e i successivi numeri della medesima rivista su *Filosofia e generi letterari nel XVIII secolo* (n. 2/2021), a cura di R. Ariano e V. Sperotto, e *Libertinismo: Filosofia e Scrittura* (n.1/2022), a cura di N. Gengoux e V. Sperotto. Va inoltre segnalata la recente fondazione del centro di ricerca interuniversitario "Filosofia e Letteratura – FLECIR", che tra i suoi membri annovera comparatisti, studiosi di estetica e filosofia morale, e appunto storici della filosofia.

di alcune opere filosofiche, o il valore filosofico di certe opere ascritte al canone della letteratura, solitamente non raggiungono l'ampiezza, il grado di approfondimento e di contestualizzazione propri di un lavoro monografico³⁶. Non è così nello studio che Marco Menin ha recentemente dedicato all'opera e al pensiero di Donatien-Alphonse-François de Sade, intitolato *Il sole nero dei Lumi. Sade filosofo*³⁷, dove la riflessione concettuale si trova coniugata a una metodologia d'indagine attenta al panorama culturale dell'epoca e, in particolare, alle intersezioni disciplinari tipiche del contesto in cui sono stati concepiti i testi presi in esame. La capacità dei pensatori delle *Lumières* di toccare diversi ambiti del sapere realizzando una sinergia tra dimensione narrativa e profondità concettuale è del resto nota, e lo stesso Menin ne ha dato testimonianza in un suo precedente libro su Rousseau³⁸. Tuttavia, a differenza degli altri *philosophes*, Sade non ha composto una sola opera di carattere argomentativo, e questa assenza di scritti filosofici di stampo teorico, come rileva l'autore all'inizio del libro, ha contribuito più dei giudizi di carattere moralistico a negare al suo pensiero il taglio e l'originalità di una riflessione autonoma. Se infatti il "Divin marchese" è ormai considerato un classico della letteratura, in ambito filosofico il suo pensiero è stato valorizzato solo come precursore della psicoanalisi e del nichilismo, e la sua opera continua ad essere ritenuta «un corpo estraneo al suo tempo, una sorta di meteora insanguinata che segue un'orbita del tutto eccentrica rispetto alla galassia illuminista»³⁹.

Di altro avviso è Menin, per il quale invece «solo un'opera di ricontestualizzazione di Sade nella storia filosofica del suo tempo può far emergere davvero la fecondità della sua riflessione»⁴⁰. La sua analisi della produzione sadiana poggia sulla «convincione che – al di là di qualsiasi interesse letterario, pornografico o persino patologico – essa sia caratterizzata da contenuti teorici precisi e, almeno in parte, originali»⁴¹. Tuttavia l'individuazione di questi contenuti, precisa lo studioso, non può prescindere dalla questione dello *stile* di Sade, il quale per esprimere il suo pensiero si è servito esclusivamente di generi fittizi – in

³⁶ Questo genere di scritti, come rilevava Marco Piazza passandoli in rassegna nel suo *Alle frontiere tra filosofia e letteratura. Montaigne, Maine de Biran, Leopardi, Pessoa, Proust, Derrida*, Guerini e Associati, Milano 2003, pp. 5 ss., sono infatti per lo più articoli o saggi brevi scritti da giovani studiosi su riviste specializzate, con alcune eccezioni, di cui presentiamo un campione senza pretesa di completezza: S. Givone, *Dostoevskij e la filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1983; S. Poggi, *Gli istanti del ricordo. Memoria e afasia in Proust e Bergson*, Il Mulino, Bologna 1991; M. Piazza, *Passione e conoscenza in Proust*, Guerini e Associati, Milano 1998; S. Sini, *Figure vichiane. Retorica e topica della «Scienza nuova»*, LED. Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2005; G. Moretti, *Novalis. Pensiero, poesia, romanzo*, Morcelliana, Brescia 2016; G. Bottiroli, *Marcel Proust. Il romanzo del desiderio*, Feltrinelli, Torino 2022. Un capitolo a parte meriterebbe poi gli studi danteschi e gli scritti volti a mettere in luce l'originalità filosofica del pensiero di Leopardi e Manzoni.

³⁷ M. Menin, *Il sole nero dei Lumi. Sade filosofo*, Carocci, Roma 2023.

³⁸ M. Menin, *Rousseau, un illuminista inquieto*, Carocci, Roma 2021.

³⁹ M. Menin, *Il sole nero dei Lumi*, cit., p. 18.

⁴⁰ *Ivi*, p. 19.

⁴¹ *Ivi*, p. 21.

particolare di un genere polifonico come il romanzo, che vive nell'irriducibile scomposizione dei punti di vista. Di qui due problemi che l'interprete degli scritti sadiani si trova a dover fronteggiare. Il primo è la difficoltà di individuare l'autentica posizione dell'autore nel caleidoscopio di opinioni, tesi e posizioni attribuite ai vari personaggi, che spesso contrastano con le tesi difese nelle parti argomentative. Il secondo riguarda invece la "coerenza" del sistema filosofico del marchese: «coerenza che si scontrerebbe con la constatazione di rilevanti contraddizioni nelle argomentazioni portate avanti dai personaggi nei suoi romanzi»⁴².

A queste due obiezioni se ne aggiunge un'altra, più specifica ma non meno sostanziale. Accanto ai romanzi clandestini, sui quali si sono basate le grandi letture filosofiche del Novecento – da Bataille a Barthes, passando per Blanchot –, Sade ha pubblicato una serie di scritti a proprio nome che per temi, toni e contenuti si distinguono nettamente dai suoi romanzi scandalosi. Questa netta linea di demarcazione nella produzione sadiana tra scritti ufficiali «onesti» e scritti non ufficiali «scandalosi», per riprendere la terminologia di Menin, induce a chiedersi se queste tipologie di testi siano riconducibili a un pensiero filosofico unitario e almeno parzialmente coerente. Per lo studioso italiano vi è tuttavia un modo per superare queste difficoltà interpretative, che impone di mettere tra parentesi le pur stimolanti letture filosofiche menzionate, le quali spesso finiscono con l'assegnare a Sade le dottrine e le ipotesi dei vari personaggi delle sue opere, come se queste fossero saggi, trattati e *discours* invece che finzioni letterarie. Esso consiste nel «ricercare proprio nell'uso della finzione il *fil rouge* della filosofia sadiana, che prenderebbe allora forma non a discapito della sua espressione letteraria, ma grazie ad essa»⁴³. Secondo Menin, infatti, la letteratura per lo scrittore francese non è un modo di abbellire il discorso filosofico, ma «il meccanismo di produzione della riflessione filosofica stessa»⁴⁴. Sade non è interessato a trasmettere *una* verità determinata bensì a fare emergere una possibile verità attraverso una ricerca dialogica che si dipana nel corso del testo e include il lettore come partecipante attivo. La moltiplicazione delle tesi opposte resa possibile dal *medium* narrativo induce infatti il lettore ad assumersi spontaneamente il compito di testarne la validità e la persuasività:

È in questa sovrapposizione tra la dimensione letteraria e metaletteraria che si sviluppa la peculiarità della filosofia narrativa di Sade, che non appare in conclusione incentrata (come si potrebbe pensare ad una lettura superficiale) su una prescrizione (im)morale nei confronti del lettore, quanto piuttosto su una dimensione descrittiva (estetico-narrativa) che lascia al lettore il compito fondamentale dell'interpretazione.⁴⁵

Secondo Menin, l'insistere sul fatto che la filosofia sadiana sia innanzitutto una *filosofia narrativa* permette anche di mettere in questione la contrapposizione tra

⁴² *Ivi*, p. 47.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 50.

⁴⁵ *Ibidem*.

gli scritti «scandalosi» e «onesti». Si prenda, a titolo di esempio, l'interpretazione che lo studioso offre dei *Crimes de l'amour*, una raccolta di novelle eroiche che il marchese pubblicò nel 1800 a suo nome, nelle quali si racconta il sistematico trionfo della virtù e la conseguente punizione del vizio in ottemperanza al dispositivo letterario della «giustizia poetica». Per spiegare l'evidente contrasto con i romanzi clandestini, incentrati invece sull'identificazione tra crimine e felicità, Menin qui non si limita a chiamare in causa la dottrina libertina della «doppia verità», ma ricorre al tema storiografico della «lettura tra le righe» teorizzato da Leo Strauss, per il quale l'esigenza di sfuggire alla censura dà appunto vita «a una particolare tecnica di scrittura, e quindi a una particolare forma di letteratura, in cui la verità su tutte le cose cruciali è presentata esclusivamente tra le righe. Questa letteratura si rivolge non a tutti i lettori, ma solo ai lettori fidati e intelligenti»⁴⁶. In questa prospettiva lo studioso legge le debolezze formali e le dichiarazioni edificanti che costellano le novelle dei *Crimes de l'amour* come un invito al lettore a diffidare di ciò che apertamente affermano, e l'opera nel suo complesso come «parte integrante e attiva di una strategia filosofica» in cui la scrittura assume una duplice funzione: «All'aspetto difensivo (il sentimentalismo manifesto), Sade affianca qui un aspetto offensivo: il "tarlo" antisentimentale, nascosto fra le pieghe delle novelle, favorisce la diffusione del suo pensiero (esoterico e clandestino) presso i lettori più avveduti, i soli che sanno addentrarsi nello strato dimostrativo dissimulato nel testo»⁴⁷.

Attraverso queste premesse metodologiche, suffragate da ampi riferimenti testuali incrociati, la lettura de *Il sole nero dei lumi* mostra quindi come Sade integri in modo personale le dottrine materialistiche di Helvétius e d'Holbach⁴⁸, riorienti alcune dottrine mediche coeve sottraendole alla semplice riflessione fisiologica⁴⁹, e intavoli un serrato dialogo con la filosofia di Rousseau, elaborando una nuova «visione della sensibilità che conduce a una ridefinizione dell'idea stessa di natura»⁵⁰ che ha anche importanti risvolti di carattere politico⁵¹ e morale⁵². Alla luce di questa lettura risulta evidente come l'egoismo tipico dei libertini sadiani non sia basato su una volontà di trasgressione fine a se stessa ma, al contrario, poggi su un nuovo modello antropologico messo a punto attraverso una rielaborazione attiva e consapevole dei principali temi della cultura umanistica e scientifica tardosettecentesca⁵³. In questo modo Sade, pur avvalendosi di molte premesse, temi e immagini tipiche della filosofia delle *Lumières* ne distrugge molte certezze teoriche di fondo – dalla fiducia nel progresso alla rivendicazio-

⁴⁶ L. Strauss, *Persecution and the Art of Writing*, «Social Research», 8, IV, 1941, pp. 188-504, p. 491 (cit. in *ivi*, pp. 84-85).

⁴⁷ M. Menin, *Il sole nero dei Lumi*, cit., p. 84.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 107-123.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 124-140.

⁵⁰ *Ivi*, p. 153.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 227-245.

⁵² Cfr. *ivi*, pp. 247-269.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 179-205.

ne dell'uguaglianza degli uomini – svolgendo nei confronti di questa filosofia un compito storico paragonabile, secondo una suggestiva immagine che Menin riprende da Breton e dà il titolo al libro, a quello del *sol niger* nella tradizione alchemica, dove il Sole nero allude alla rinascita del Sole in senso spirituale, la cui controparte è data dal suo tramonto o dissolvimento sul piano fisico: «In questa prospettiva, il declino dei Lumi non poteva che culminare con il sorgere del sole nero del marchese»⁵⁴.

Lasciamo al lettore esperto la valutazione delle conclusioni a cui giunge la monografia di Menin. Qui ci limitiamo a ravvisare in essa, se non un caso di “storia letteraria della filosofia”, quale la concepisce Benne, senz'altro una felice applicazione di quel *pensare con e nei testi* che, secondo lo studioso, costruisce l'autentica cifra della riflessione filosofica, e ci ricorda che letteratura e filosofia sono compartecipi di uno stesso cammino che ha ancora molto da raccontare.

⁵⁴ *Ivi*, p. 20.